



*Corpi al lavoro e ingegneria del potere.  
Studio su alcune labour narratives  
pre-foucaultiane*

di Carlo Baghetti  
(Centre National de la Recherche Scientifique)

TITLE: *Bodies at work and the engineering of power. A study of some pre-Foucauldian labor narratives*

ABSTRACT: Il saggio analizza alcuni romanzi di Bianciardi, Rea, Ottieri, Mastronardi, Bassani che, tematizzando il lavoro in fabbrica, a scuola e nell'allora nascente terziario, mostrano in chiave narrativa alcuni concetti illustrati circa un ventennio più tardi da Michel Foucault in *Sorvegliare e punire* (1975).

ABSTRACT: The essay analyzes some of the novels by Bianciardi, Rea, Ottieri, Mastronardi, and Bassani which, by thematizing work in factories, schools and the then nascent tertiary sector, show in a narrative key some of the concepts illustrated about two decades later by Michel Foucault in *Discipline and Punish* (1975).

PAROLE CHIAVE: letteratura; lavoro; Foucault; anticipazioni letterarie; archeologia culturale

KEY WORDS: Literature; Labor; Foucault; Literary Anticipations; Cultural Archaeology



In quella che viene comunemente denominata 'letteratura del lavoro'<sup>1</sup> vi è una costante, ovvero l'attenzione che gli scrittori dedicano al corpo del lavoratore, al corpo al lavoro, al corpo inteso e utilizzato come strumento, intermediario e dunque meccanismo del capitale, al corpo corrotto. Di tale anatomia letteraria, gli arti, le mani, persino le dita (si pensi al romanzo *Dita di dama* di Chiara Ingrao del 2009), assumono un ruolo di primo piano e se ne potrebbe addirittura tracciare una linea che attraversa tutta la storia repubblicana. Da *Gymkhana-Cross* di Luigi Davì, scritto qualche anno prima che la Penisola vivesse la sua *Belle époque*, nel quale il narratore esordisce dicendo che le sue mani "erano come quelle di una femmina. Mani fatte per reggere una penna o per sfogliare un libro", ma poi "venne l'officina, il loro incupirsi", mani con cui il narratore cerca di ristabilire un dialogo a posteriori, sulla carta, riprendere un contatto con quella parte del corpo sfuggita al proprio controllo: "Le guardavo invigorirsi e serravo i denti. Vidi su esse il sangue, e le crepe del gelo. Mani delicate che pativano tutto, da tutto traevano forza. Non volevo. Le guardavo e, ad esse: 'Non io, non io vi ho volute così'" (Davì 19).

Una linea, dicevamo, che procede fino ai nostri giorni, in cui crisi e migrazioni forzate hanno sostituito gli entusiasmi del miracolo economico. In questa nuova cornice, gli scrittori del lavoro continuano a dare rilevanza al corpo e alle mani dei protagonisti, tanto che Alberto Prunetti conclude il secondo romanzo della sua trilogia *working class, 108 metri*, scattando un'istantanea delle mani del padre – il quale "con una mano sola spostava rotaie lunghe quanto uno stadio inglese" (Prunetti 94) – intrecciate a quelle ben più delicate del figlio-narratore – "mani da pianista o da scrittore" (45)<sup>2</sup> – su cui passeggia un'ape, allegoria del passaggio di consegne tra generazioni: "La mano di Renato stava ancora nella mia mano. [...] Un'ape si posò sulla sua mano, poi camminò fino alla mia. Si trattenne un secondo su una macchia di sangue che era comparsa sulla benda. Infine si sollevò e, volando via attraverso la finestra, partì" (133). Il corpo agito dal potere, con le sue opprimenti conseguenze intime (la nevrosi, l'alienazione, la tristezza, altrettanti motivi su cui questa letteratura si è soffermata), può essere considerato come uno dei nodi centrali su cui le narrazioni del lavoro, tanto oggi quanto ieri, hanno tentato di offrire una rappresentazione esaustiva. Non stupisce dunque che gli studi realizzati da Michel Foucault siano ben presto, già quando egli era ancora in vita, diventati decisivi nell'interpretazione di questa tipologia testuale: la

---

<sup>1</sup> Non è possibile considerare la 'letteratura del lavoro' un genere letterario, sebbene negli ultimi anni sorgano iniziative che potrebbero legittimarla in questa direzione (come la nascita, nel 2001, del "Premio Biella – Letteratura e industria"). Sarebbe più appropriato parlare di 'filone' narrativo di lunga durata, ovvero un insieme di testi che tentano di tematizzare il lavoro nelle sue varie forme (industriale, aziendale, precario, ecc.).

<sup>2</sup> In senso opposto a quanto detto sessanta anni prima da Davì, anche il narratore prunettiano stenta a riconoscere il proprio corpo, quando dice che "le mani con cui scrivo sembra siano le mani di un altro, che non ne sia padrone io" (45-46).



*Storia della follia*,<sup>3</sup> *la Microfisica del potere*,<sup>4</sup> *l'Archeologia del sapere*,<sup>5</sup> gli studi sulla *Nascita della prigione*,<sup>6</sup> quelli sulla biopolitica (Coratelli 56-72), tornano costantemente nella critica e il nome del filosofo compare tra i riferimenti teorici usati con più costanza, tanto da essere considerato tra coloro che hanno contribuito a generare le

classical and fundamental theories of work elaborated by philosophers, sociologists and political theorists [...] in order to understand the present, and by doing this they rephrase many questions connected to the theme of labour and its meaning in respect to social identity. (Toracca e Condello 1)

Alcuni concetti presenti in *Sorvegliare e punire*, come ad esempio "l'arte delle ripartizioni", la "sorveglianza gerarchica", "l'esame" o il "panoptismo", hanno acquisito una tale centralità nel discorso intorno alle istituzioni disciplinari (tra cui ascrivere la fabbrica, la scuola e l'ufficio)<sup>7</sup> che la critica ha oggi difficoltà a stabilire se si tratti di una rappresentazione influenzata dalle riflessioni<sup>8</sup> del filosofo, oppure se alcuni concetti siano entrati così stabilmente nel nostro immaginario che siamo portati a rilevare costantemente segni foucaultiani. Quindi, piuttosto che rilevare somiglianze, convergenze, punti di contatto tra la letteratura contemporanea sul lavoro e le riflessioni contenute in *Sorvegliare e punire*, analizzerò alcune rappresentazioni narrative precedenti al 1975, anno in cui vede le stampe il saggio, che si concentrano su tre istituzioni disciplinari: l'ufficio, la scuola e la fabbrica.

---

<sup>3</sup> Nel 1983, Guido Santato, scrivendo un saggio su *Il lanciatore del giavellotto*, ripensa ai personaggi volponiani animati dalla follia che popolano i romanzi precedenti, come ad esempio il tistico e nevrotico protagonista del *Memoriale*, Albino Saluggia, e il riferimento, già a quell'altezza, a Foucault gli appare "superfluo" (Santato 205-217).

<sup>4</sup> Tiziano Toracca interpreta il ruolo pervasivo del potere ne *Le mosche del capitale* e ci dice che, "apparentemente gestito dalle mosche, il potere [...] è in realtà più sottile e pervasivo. [...] Il potere contamina la natura e l'inconscio e penetra tutta la realtà", attraverso la descrizione del potere che offre Foucault in *Microfisica del potere*, ovvero «non [...] solo come una potenza che dice no, ma [...] attraversa i corpi, produce delle cose, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una nuova rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale" (Toracca 272-273).

<sup>5</sup> Per rimediare al "misconoscimento del lavoro in letteratura", Emanuele Zinato suggerisce di compiere un'"archeologia delle strutture cognitive, le cesure e i passaggi di paradigma e, soprattutto, [di studiare] la non-linearità della storia intellettuale" (Zinato, *Letteratura* 31).

<sup>6</sup> Gli studi che analizzano la letteratura del lavoro a partire da questo saggio sono numerosi, si cfr. almeno Binetti 75-87; Nesi 89-98.

<sup>7</sup> Foucault non parla dell'ufficio come istituzione disciplinare, ma possiamo associarlo alle prima due in quanto luogo in cui si sviluppa un sistema relazionale teso a modificare e condizionare le azioni del singolo individuo, con configurazioni e regolamentazioni dello spazio, del tempo, dei comportamenti e delle attività sociali.

<sup>8</sup> Bisogna altresì osservare che oltre alla rilevanza di alcuni concetti la scrittura del filosofo possiede un alto, talvolta altissimo coefficiente lirico, una "scelta stilistica che abbatte i confini tra filosofia e poesia", sfociando in quello che Mario Galzigna propone di chiamare "lirismo argomentativo", e che ciò rappresenta un ulteriore fattore d'influenza sugli autori della letteratura del lavoro (Galzigna 25).



## CORPI, METROPOLI E UFFICIO

In *Sorvegliare e punire*, Michel Foucault si occupa principalmente di tre istituzioni disciplinari, la prigione, l'opificio e la caserma, oltre alcuni riferimenti non secondari all'istituzione scolastica e agli ospedali. All'ufficio, luogo di produzione moderno e postmoderno per eccellenza, oltretutto habitat naturale dell'impiegato,<sup>9</sup> archetipo antropologico del Novecento – quindi fuori dall'arco cronologico considerato nel saggio – non vi sono riferimenti. Eppure, come afferma Giorgio Coratelli, è nell'ufficio che prende forma la “centralità del disciplinamento dello spazio di lavoro per mezzo di processi di razionalizzazione e automazione dell'organizzazione del lavoro” (58). Luciano Bianciardi ne *L'integrazione*, secondo romanzo della ‘trilogia della rabbia’, intercetta con sorprendente precisione alcuni snodi argomentativi foucaultiani trasformandoli in efficaci tropi. Insieme ai due fratelli, che incarnano due maniere diverse – ma non opposte – di vivere nell'epoca del capitalismo moderno, è la grande e anonima città del Nord (facile intuire che si tratti di Milano) nella quale si trasferiranno ad essere protagonista del breve romanzo: ogni elemento urbano e persino i suoi abitanti si conformano al progetto produttivo per il quale la metropoli sembra essere concepita. L'occhio del narratore, proprio perché ancora avviluppato nel provincialismo nel quale si è formato, è particolarmente vigile nel rilevare i cambiamenti che avvengono nella nuova contingenza socioeconomica italiana, dominata da una brama di modernizzazione diuturna, soprattutto a quelle mutazioni che si verificano nella dimensione spazio-temporale. Il ritmo cittadino è il primo aspetto che attira l'attenzione del narratore, il quale vede nell'andatura dei milanesi l'unità minima di tale differenza, e il tropo a cui si affida per esprimere tale prerogativa è la similitudine militare:

La colonna dei pedoni doveva di necessità muoversi al passo, come quando eravamo sotto le armi. Forse quella, dopo tutto, era l'unica maniera razionale e igienica di muoversi, come appunto al battaglione la marcia in rango del reparto. (Bianciardi 18)

Bianciardi si serve di tale similitudine per spiegare il mistero della marcia muliebri – “ci chiedevamo [...] come potesse una marcia così [...] sostenersi su quell'unghia di cuoio, ma poi scoprimmo che dentro c'era un'anima di metallo, come nelle scarpe dei soldati tedeschi” (18) – stabilendo un ulteriore parallelismo tra i due universi, lavorativo e marziale. Sembra poi anticipare la pagina di *Sorvegliare e punire* dedicata al controllo dell'attività del “corpo docile” quando descrive, per segmenti, l'incedere dei nuovi concittadini – “le spalle bloccate, il busto rigido, le ginocchia dure, lo sguardo fisso, alacre, ma stanco” (18) – una sorta di “schema anatomo-cronologico del comportamento” (Foucault, *Sorvegliare* 165), come dirà pochi anni dopo Michel Foucault per spiegare il momento in cui “il tempo penetra il corpo” (165). Attraverso vie diverse, da una parte la similitudine, dall'altra l'argomentazione discorsiva, entrambi gli autori volgono lo sguardo nella stessa direzione – il protocollo militare – per spiegare il disciplinamento del corpo, riconoscendo ambedue che la scomposizione del gesto sia

---

<sup>9</sup> Per uno studio sulla trasfigurazione romanzesca degli impiegati si rimanda a Vandelli; Ceteroni.



direttamente collegata alla dimensione qualitativa del tempo e conseguentemente alla capacità produttiva del singolo.

Nella capitale del lavoro, il tempo non è l'unica categoria sottoposta a un controllo ossessivo, anche lo spazio è soggetto a costanti modifiche per renderlo più funzionale all'imperativo produttivo, sia attraverso nuove e più razionali planimetrie, sia mediante l'imposizione di norme che regolino minutamente l'attività professionale. L'ufficio è regolato da cronoprogrammi rigorosi che coinvolgono tutti i dipendenti dell'azienda, dall'uscire fino ai vertici d'impresa (Bianciardi 23); altresì, il romanzo propone un'opportuna e precoce rappresentazione del costante aggiornamento di nozioni che interviene nel *management*, concretandolo narrativamente in molteplici traslochi, dal sapore via via più militaresco, in sedi che si adattano meglio alle finalità produttive perseguite, sino ad arrivare ad uno dei vertici dell'architettura funzionale, riconosciuto come tale anche da Foucault: il modello nosocomiale. "Dopo tre giorni, come previsto, il trasloco era un fatto compiuto, ognuno si era sistemato nella sua stanzetta, tanti cubicoli uno accanto all'altro, lungo il corridoio, come le camere di una clinica" (80).

Bianciardi, dunque, per raccontare la società italiana nel suo risollevarsi economico non solo individua un modello disciplinare sempre più presente e operante,<sup>10</sup> ma nello scavo – per così dire – 'archeologico' mette a fuoco gli stessi modelli organizzativi ed epistemici su cui si concentrerà Foucault. Una lettura incrociata dei due testi ci permette senz'altro di registrare l'acuta sensibilità dell'autore grossetano, ma tale accostamento è utile anche per capire meglio l'evoluzione dei due fratelli coprotagonisti dell'avventura milanese: da una parte, il narratore, 'docile' e integrato; dall'altra, il fratello, sovversivo, incompiuto e disadattato. Ne conseguono due parabole esistenziali opposte: il fratello, dopo aver lasciato l'impiego, decide di abbandonare anche la grande città e tornare a vivere in provincia, accettando la precarietà e marginalità che ne conseguono. Il protagonista, al contrario, dopo essere stato licenziato dalla casa editrice per la quale lavorava trova un altro impiego presso un editore che si occupa di manualistica aziendale, ovvero di trasformare in norme semplici e comprensibili quelle pratiche giudicate adatte ad un mondo del lavoro in costante mutamento. In altri termini, mentre il fratello sceglie la via dell'esclusione, il protagonista intraprende quella dell'integrazione (non a caso titolo del romanzo) e si cimenta addirittura nella riproduzione della disciplina aziendale, curando l'"anatomia politica del dettaglio" (Foucault, *Sorvegliare* 151), operando a livello linguistico e culturale, trasmettendo l'importanza dell'entusiasmo, della partecipazione alla vita aziendale, indicando i modi per limitare la conflittualità in ufficio, perché «un buon operaio fa un buon lavoro per un buon capo» (Bianciardi 94).<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> "Questi sono i ceti medi italiani, avviliti dal padrone, e insieme sollecitati a muoversi nella direzione che fa più comodo al padrone. Neanche i loro bisogni son genuini: pensa la pubblicità a fabbricarglieli, giorno per giorno" (31).

<sup>11</sup> Leggendo questa frase è difficile non intravedere un legame con la retorica del 'buon operaio' che si diffuse ampiamente nel XIX secolo ed ebbe un'eco letteraria. Per un'analisi più approfondita si rimanda a Chemello e Ossola.



## CORPI E ISTITUZIONE SCOLASTICA

Come detto, Michel Foucault, in *Sorvegliare e punire*, non parla dell'ufficio; invece, in vari luoghi del saggio, si trovano riferimenti alla scuola e viene messo costantemente in evidenza il ruolo centrale che essa ha svolto nell'affermazione della società disciplinare. L'impatto che hanno la divisione degli insegnamenti, il sistema di verifica graduale delle conoscenze, la ripartizione per classi crescenti, la messa a punto di tecniche pedagogiche, l'attenzione riservata alla condotta degli allievi è straordinariamente forte e ha contribuito in maniera efficace all'affermazione del modello disciplinare nella società occidentale. A cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta, si trovano tre romanzi sul mondo della scuola e del lavoro dell'insegnante che si soffermano su taluni aspetti identificati e studiati da Foucault: *Ritratto di maggio* di Domenico Rea (2020), *Il maestro di Vigevano* di Lucio Mastronardi (2016) e *Dietro la porta* di Giorgio Bassani (2020). Questo dialogo muto, involontario e indiretto può essere ricondotto a due categorie, che potremmo denominare, la prima, del 'corpo disposto nello spazio', la seconda, del 'corpo disciplinato, punito o umiliato'.

## IL CORPO DISPOSTO NELLO SPAZIO

I tre scrittori considerati accordano la più grande importanza a quello che Foucault chiama "l'organizzazione di uno spazio seriale", una innovazione che permise "il controllo di ciascuno ed il lavoro simultaneo di tutti", il che finì per determinare una "nuova economia dei tempi di apprendimento [facendo] funzionare lo spazio scolare come una macchina per apprendere ma anche per sorvegliare, gerarchizzare, ricompensare" (Foucault, *Sorvegliare* 160). In linea con quelli che possono essere considerati i *topoi* della narrativa scolastica,<sup>12</sup> si trova nelle prime pagine della diegesi una sorta di 'battaglia per il banco', prima schermaglia di una lunga serie di affronti che avranno luogo nell'arena scolastica tra settembre e giugno. La scelta del posto migliore corrisponde a strategie individuali e non è possibile procedere a una generalizzazione, ma sia in *Dietro la porta* sia in *Ritratto di maggio*, ovvero i due romanzi in cui la voce narrante appartiene a uno scolaro, è possibile notare come esista una visione comunemente accettata dello spazio disciplinare dell'aula, in cui i primi banchi sono considerati migliori e oggetto delle mire degli studenti più ambiziosi; in forma narrativa, dunque, vediamo come la logica che Foucault eluciderà, anni dopo, parlando di ranghi e di gerarchizzazione della qualità,<sup>13</sup> sia sostanzialmente confermata e già visibile:

---

<sup>12</sup> Questo particolare genere narrativo è stato talvolta interpretato come una declinazione particolare di narrativa del lavoro. Si rimanda per lo meno agli studi di Distefano (149-164), e al volume miscelaneo Lazzarin e Morini.

<sup>13</sup> "La ripartizione secondo ranghi o gradi ha un duplice ruolo: segnare gli scarti, gerarchizzare le qualità, le competenze, le attitudini; ma anche castigare e ricompensare. [...] La disciplina ricompensa col solo gioco degli avanzamenti, permettendo di guadagnare ranghi e posti; punisce facendo retrocedere e degradando. Il rango in se stesso vale come ricompensa o punizione" (Foucault, *Sorvegliare* 198).



Avevo bisogno di sfogare la mia scontentezza – dirà il narratore di Bassani –, di manifestarla. Così, il primo giorno di scuola mi ero guardato bene dal partecipare al solito assalto per l'accaparramento dei banchi privilegiati, quelli cioè più vicini alla cattedra, a cui, come ogni inizio d'anno, si erano buttati i miei compagni. Avevo lasciato fare agli altri, [...] restando sulla soglia dell'aula a osservare disgustato la scena, e andando infine a sedermi laggiù, nell'ultimo banco della fila riservata alle ragazze presso la finestra d'angolo. (Bassani 11)

Il passaggio appena citato introduce un aspetto ulteriore rispetto a quelli considerati da Foucault, ovvero la dimensione di genere, poiché alle donne – a cui il narratore di Bassani riserverà alcuni commenti sprezzanti nelle prime pagine per poi ignorarle per il resto dello svolgimento – è riservata d'ufficio l'ultima fila, mentre dalle pagine successive emerge anche una dimensione di classe. Nel descrivere gli studenti che occupano i posti centrali delle prime file, la voce narrante si sofferma sui meriti scolastici, certo, ma soprattutto sulla provenienza sociale dei compagni. Tra i primi banchi, compare un certo Droghetti, descritto come un "ospite sopportato, misero in tutto come era [...] figlio di un ufficiale di cavalleria, con quel suo aspetto irreprensibile e scemo" (12), o, più avanti, il narratore appare sorpreso alla vista della nuova coppia assortita al terzo banco, composta da un ragazzo che "nonostante l'origine contadina, [...] se la cavava perfino a parlare in italiano" (13), in coppia con un tale Camurri di nobili natali, "brutto, miope, baciapile, ma signore", di cui si affretta a precisare, più che il rendimento, l'essere appartenente a una delle "più ricche [famiglie] della città [la quale possedeva] centinaia di ettari dalle parti di Codigoro" (13). Elencando abitudini e provenienza sociale dei suoi compagni di liceo, il narratore traccia con precisione una cartina socioeconomica di Ferrara che, per un effetto mimetico, si riproduce nell'aula.<sup>14</sup> L'insegnante, qui come altrove, gioca un ruolo attivo nello svolgimento della mischia settembrina, ristabilendo l'ordine, per così dire, 'naturale' dei posti e avanzando il protagonista, studente brillante e appartenente a una ricca famiglia ferrarese, nei pressi della cattedra.

Ancor più che in Bassani, una chiara dimensione di classe nella distribuzione dello spazio dell'aula compare nelle pagine di Domenico Rea, il cui narratore, appartenente al ceto popolare, assiste impotente all'accaparramento dei primi banchi da parte dell'alta, media e piccola borghesia cittadina. Ambientato nel 1929, non sorprende la solerzia con cui il maestro spedisca nelle ultime file scolari indigenti e faccia accomodare, "con una cera ossequiosa e sorridente" (Rea 25), ai posti più avanzati i figli di militari, nobili e industriali, "sloggiando" (25, corsivo mio) chi vi era seduto. L'apice della soperchieria viene poi raggiunta dalla madre di Tebo, figlio di un merciaio, la quale rivolgendosi a due bambini chiede: "E voi che fate qui? Andate indietro che siete ragazzi di strada" (27) e, non ottenendo ciò che desiderava, decide di offrire loro del denaro, palesando volgarmente la lotta di classe finora implicita e dissimulata. Laddove invece a narrare le vicende non è uno studente, ma un maestro, come accade nell'opera di Mastronardi, si può notare che alla lotta di classe che si produce nell'aula e che passa attraverso la disposizione spaziale, corrisponde una battaglia preliminare, altrettanto animata, che si combatte nella sala docenti per accaparrarsi gli studenti più agiati o

<sup>14</sup> La distribuzione degli alunni per classe sociale è un aspetto che si ritrova anche in opere più recenti riconducibili alle *labour narratives*, ad esempio in Prunetti 51.



sostituirli con un numero adeguato di meno benestanti. Attraverso una prosa ironica, tali trattative scadono in un vero e proprio mercimonio in cui “un figlio d’industriale [vale] [...] quattro figli di artigiani; [...] due figli di artigiani [...] due figli di mamma [...] un figlio di artigiani [...] due figli di operai” (Mastronardi 122), e così via.

I romanzi sulla scuola si mostrano dunque sensibili alla disposizione spaziale nell’aula, ma per ragioni in parte diverse da quelle individuate in *Sorvegliare e punire*: lì, un ordinamento razionale e per ranghi è funzionale a una migliore trasmissione delle conoscenze tra docente e discenti, oltretutto a permettere un migliore controllo da parte dell’insegnante, mentre nelle trasposizioni letterarie considerate vediamo l’aspetto matetico risultare secondario: gli scrittori pongono l’accento sulla sconfessione della missione formativa e dell’abbattimento delle differenze di classe propria alla scuola, quando piuttosto che raccontare di come la distribuzione spaziale dell’aula serva a gerarchizzare i saperi e le capacità degli alunni, a ripartire meriti e valori, essi siano una riproduzione più o meno fedele dell’ordinamento sociale.

#### IL CORPO DISCIPLINATO, PUNITO O UMILIATO

Obiettivo della scuola è la creazione di un corpo disciplinato e perfettamente rispondente alle attese dell’istituto, capace di riprodurre, in maniera esattamente identica, le conoscenze assimilate. Non sorprende dunque che il ‘prodotto’ migliore è quello “perfetto in tutto, in italiano come in latino, in greco come in storia e filosofia, in scienze come in matematica e fisica, storia dell’arte, e persino ginnastica” (Bassani 20), come il narratore di Bassani descrive il compagno di banco Carlo Cattolica, capace di “sparare senza fallire un colpo decine e decine di date, nonché, [...] recitare classificazioni degli Invertebrati [...] con la stessa disinvoltura che se leggesse nel libro” (21). L’esempio appena citato è quello del disciplinamento ultimo e completo, ma la scuola procede per gradi e l’adeguamento alla norma inizia dalle prime classi elementari; una disciplina che si applica prima di tutto al corpo e all’igiene personale, come si vede in Mastronardi, quando all’ingiunzione del maestro “Mani sul banco” segue una minuziosa disamina corporale: “Controllai le unghie a uno per uno. Uno scolaro puzzava di profumo; ma era figlio di un industriale, quindi non potevo sfogarmi con lui. L’ultimo della classe aveva le mani sporche” (13).<sup>15</sup> Il controllo è progressivo, prima il corpo, poi i vestiti, infine le conoscenze: come i gesti, anche le conoscenze sono suddivise in una serie di sottocategorie singolarmente assimilabili e migliorabili al fine di raggiungere un apprendimento altamente qualitativo. Un esempio è dato dalle “anellate”, che nel *Maestro di Vigevano* diventano un motivo ricorrente, una delle ridicole ossessioni del dirigente scolastico: “La *elle* deve toccare la riga superiore; la *effe* deve toccare quella superiore e quella inferiore; la *di* invece è l’unica anellata che non deve toccare la riga superiore ma deve fermarsi poco sotto, alla stessa altezza della *ti*...” (Mastronardi 14). Il brano appena citato è pronunciato, non a caso, dal personaggio più in alto nella gerarchia scolastica, caricatura della brama di potere amministrativo-

---

<sup>15</sup> L’attenzione all’igiene personale è presente anche in Rea (37).





pedagogico all'interno della scuola, un'anticipazione di quello che Foucault definirà "pedagogia analitica, molto minuziosa nei dettagli ([che] scompone fin negli elementi più semplici la materia d'insegnamento)" (Foucault, *Sorvegliare* 174), funzionamento essenziale al potere per essere esercitato.<sup>16</sup>

Tale ricco apparato di norme, comportamentali, igieniche, pedagogiche, tende a definire uno standard che ogni funzionario (sia esso un maestro, un preside o un ispettore) cercherà di far rispettare meticolosamente, con minaccia di dispensare punizioni o infliggere umiliazioni, entrambi metodi per riportare alla "Norma" (201) il soggetto. In questo senso, i tre romanzi offrono un ampio catalogo e fanno emergere tutto il potenziale prescrittivo dell'istituzione scolastica: in Bassani, ritratto di un ambiente sociale più selezionato e di un contesto liceale, non si scade mai nella violenza fisica, ma l'umiliazione è moneta corrente per riportare qualche studente verso il paradigma richiesto. In Rea e Mastronardi, invece, l'imposizione della norma passa attraverso le punizioni: il corpo dello studente diviene uno strumento da utilizzare per perseguire i fini dell'educazione normativa e il passaggio contenuto in *Ritratto di maggio*, dove compare una catalogazione delle punizioni possibili, ricorda da vicino la classificazione onorifica (e le rispettive punizioni) di cui parla Foucault ne "I mezzi del buon addestramento" (198-200):

Le frustate erano solo per noi [popolani]. C'erano tre tipi di mazze: una lunghissima, un'antenna, che toccava la parete dirimpetto, per richiamare con una botta in testa i distratti; una larga come una cinghia di cavallo, per le spalmate; una terza che il maestro adoperava quando scendeva dalla cattedra, a tu per tu con lo scolaro da punire, per le frustate. (Rea 83-84)

## CORPI IN FABBRICA

I quattro romanzi finora analizzati hanno mostrato bene come il corpo dell'impiegato e quello dell'insegnante siano soggetti a una forma di disciplinamento più sottile e impalpabile (non per questo meno penetrante) rispetto a quella dello scolaro, laddove il rapporto di sottomissione alla norma, la docilità (propriamente fisica) pretesa dal sistema scolastico sono più espliciti e manifesti. All'interno di entrambe le istituzioni descritte, però, il lavoro che si svolge presenta un preminente aspetto intellettuale e, sia nel caso dell'industria culturale raccontata da Bianciardi, sia nel liceo classico rappresentato da Bassani (in misura minore nei romanzi di Mastronardi e Rea) s'incontrano personaggi provenienti dalla piccola, media e talvolta alta borghesia, destinati a compiere principalmente lavori di concetto e responsabilità. Negli anni del miracolo economico, il proletariato è destinato piuttosto a ingrossare le fila della classe

---

<sup>16</sup> "La messa in "serie" di attività successive permette un completo investimento della durata da parte del potere: possibilità di un controllo dettagliato e di un intervento puntuale (di differenziazione, correzione, castigo, eliminazione) in ogni momento del tempo; possibilità di caratterizzare, quindi di utilizzare, gli individui secondo il livello che è loro proprio nelle serie che percorrono; possibilità di cumulare il tempo e l'attività, di ritrovarli, totalizzati e utilizzabili in un risultato ultimo, che è la capacità finale di un individuo" (Foucault, *Sorvegliare* 175).



operaia, che proprio in quegli anni conquistava una centralità sociale e politica nuova; le fabbriche del nord si ingrandivano, la tuta blu e la sicurezza economica assicurata dall'alienante catena di montaggio attiravano un numero sempre crescente di ex contadini provenienti da ogni regione italiana, tanto del nord (Revelli) quanto del sud (Balestrini). L'industrializzazione nel Mezzogiorno procedeva a rilento, nonostante fosse stato varato uno specifico piano economico.<sup>17</sup> Nella nostra prospettiva 'disciplinare', appare dunque ancora più utile prendere in esame il romanzo di Ottiero Ottieri, *Donnarumma all'assalto*, in quanto, come spiega il narratore, la scarsità dell'offerta lavorativa, l'imperante (e disperante) disoccupazione costituiscono l'humus ideale da cui fiorisce l'orgoglio operaio, sentimento<sup>18</sup> complesso e ricco di sfumature, che comporta una migliore predisposizione al rispetto delle regole e della disciplina:<sup>19</sup> "Molto più che altrove – dirà il narratore –, qui sorgono l'orgoglio di fabbrica, l'aziendalismo ecc., tutte le forme dello snobismo operaio, accanto alla disciplina di fabbrica, la noia, e l'alienazione" (Ottieri 174). Il contesto specifico<sup>20</sup> in cui il romanzo prende forma, la particolarità di una voce narrante (e di un autore, istanze sovrapponibili in questo caso) che osserva le dinamiche di fabbrica con uno sguardo lucido ma al tempo stesso accompagnato da un solido bagaglio teorico, filosofico e sociologico, rendono probabilmente *Donnarumma all'assalto* il romanzo più 'pre-foucaultiano' delle *labour narratives* pubblicate tra anni Cinquanta e Sessanta.<sup>21</sup> I punti di contatto tra il romanzo e *Sorvegliare e punire* sono talmente numerosi che proporre una mappatura esaustiva risulta difficoltoso, ma volendo schematizzare, potremmo individuare quattro nuclei d'interesse su cui concentrare l'attenzione critica: il primo, propriamente linguistico, potrebbe essere un'analisi di riferimenti e rimandi attraverso cui è possibile intuire che Ottiero Ottieri, come Michel Foucault, vede una serie di analogie tra istituti disciplinari differenti, quali la scuola, la caserma e la fabbrica. Gli altri tre sono invece tematici: uno, circa la rappresentazione della fabbrica come sostanzialmente separata dal contesto urbano; un altro, sul ruolo dello sguardo all'interno della fabbrica; l'ultimo, sul disciplinamento del corpo operaio inteso come capitale da utilizzare.

Le metafore e i rimandi che Ottieri fa agli altri istituti disciplinari, come la scuola, l'ospedale, la caserma o il manicomio sono la prima spia dell'inconsapevole dialogo a distanza tra Ottieri e Foucault. Si incontrano tipologie diverse di riferimento: il rimando diretto, ad esempio quando il narratore, parlando degli operai, li definisce "alunni cresciuti, pieni di barba" e utilizza il termine "aula" (Ottieri 12) per riferirsi alla sala dove

<sup>17</sup> La Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale venne istituita nel 1950.

<sup>18</sup> A partire dagli anni Novanta si è assistito al cosiddetto *emotional turn*, una serie di studi che puntano a comprendere l'influenza degli stati emotivi in differenti ambiti. Per il momento, sono pochissimi gli studi che si concentrano sul vincolo emozione-lavoro dal punto di vista delle rappresentazioni letterarie (non è così, per esempio, in sociologia come testimoniano numerose pubblicazioni recenti, ad esempio cfr. Jeantet).

<sup>19</sup> Non a caso Connell mette in guardia la classe operaia da tale sentimento, soprattutto quando accompagnato da una sfumatura virile, poiché la fierezza può rendere miopi sulla vulnerabilità del corpo, nonché circa le dinamiche di sfruttamento che fanno leva su di essa (43-45).

<sup>20</sup> Come è noto, Ottieri lavorò per la Olivetti e prese parte all'apertura della sede puteolana dell'azienda. Per uno studio completo della letteratura olivettiana si rimanda agli studi di Lupo.

<sup>21</sup> Per una panoramica che includa anche degli studi sul cinema industriale Baghetti, Carter, Marmo.



alcuni candidati stanno svolgendo le prove psicotecniche, oppure quando descrivendo l'area di produzione, fa notare come il principio spaziale sia il medesimo che a scuola: "Quasi a perdita d'occhio, disposte in varie file si allungano le linee dei banchi; e le teste libere degli uomini sopra i banchi, le schiene, come a scuola" (114). Altrove invece, tale rinvio è più labile e gioca su interferenze lessicali, come l'utilizzo del termine "braccio-sud" (27) per definire un'ala della fabbrica, che inevitabilmente rimanda alle sezioni dei penitenziari o addirittura al *death row* (braccio della morte). Altre ancora, è affidato alla voce dei personaggi, come quando gli operai, protestando contro un nuovo regolamento igienico, lamentano "un'aria da caserma" (64).<sup>22</sup>

Più strutturati rispetto alle spie linguistiche sono i tre nuclei tematici individuati, a cui Ottieri torna con frequenza nella narrazione. Il primo di questi riguarda l'immagine della fabbrica come entità separata e, per molti versi, alternativa alla città che l'accoglie. All'inizio del paragrafo "L'arte delle ripartizioni", Foucault spiega che la "disciplina esige talvolta la *clausura*, la specificazione di un luogo eterogeneo rispetto a tutti gli altri e chiuso su se stesso" (*Sorvegliare* 154). Tra i vari istituti disciplinari che il filosofo prende in considerazione per esemplificare la sua affermazione vi sono anche le manifatture e le officine, infatti scrive:

Esplicitamente la fabbrica si apparenta al convento, alla fortezza, alla città chiusa; il guardiano "non aprirà le porte che all'entrata degli operai e dopo che sarà suonata la campana che annuncia la ripresa del lavoro"; un quarto d'ora dopo, nessuno avrà diritto di entrare; alla fine della giornata, i capireparto sono tenuti a rimettere le chiavi allo svizzero della manifattura, che riapre le porte. (154)

Lo "svizzero" in *Donnarumma* è l'oberata e affannata "sentinella" (Ottieri 253) Bellomo, la cui autorità è quotidianamente sfidata dai disoccupati appostati fuori dal cancello della fabbrica, i quali tentano, con le buone (chiedendo sempre nuovi appuntamenti) o con le cattive (attraverso minacce e attentati), di ottenere l'ambito "posto fisso" (Nencioni), una situazione che diviene talmente ingovernabile da costringere il direttivo della fabbrica a chiedere aiuto alle autorità statali e far affiancare le squadre di Bellomo da "un carabiniere e un poliziotto" (Ottieri 239). Il cancello, così difeso, diventa uno degli oggetti maggiormente carichi di significato all'interno del romanzo,<sup>23</sup> barriera simbolica tra salvezza e rovina: è qui che avvengono gli attentati di cui è sospettato Donnarumma, è qui che esplodono le bombe carta, è qui che i disoccupati nell'estremo tentativo di attirare l'attenzione si gettano contro le auto in transito dei dirigenti. Il cancello diventa il teatro di uno scontro epocale tra la fabbrica, espressione di progresso e razionalità, e il Meridione rurale, immobile nel suo oscurantismo, intrinsecamente criminale e incapace di uscire autonomamente dall'inopia. L'estraneità e distanza della fabbrica ritorna anche nei pensieri del narratore quando è fuori dal complesso industriale: "Sulla collina sopra il paese, esce, sorge la

<sup>22</sup> Il rimando è doppio, e doppiamente simbolico, sia al braccio carcerario, sia alle braccia della croce, come chiarisce il narratore.

<sup>23</sup> Non a caso, la traduzione inglese del titolo è *The Men at the Gate*, che ben esprime, oltre la funzione del cancello e dell'uomo che lo manovra, anche l'importanza per gli operai dell'essere dentro o fuori la fabbrica.



fabbrica [...] i pescatori possono vederla così irraggiungibile da ogni punto del golfo. La collina sterposa non è più uno di quei bozzi, foruncoli, con vulcanici esplosi in una notte [...], ma un palazzo proibito” (88). E sarà proprio l’estraneità della fabbrica e delle sue prassi rispetto al territorio, il suo costituirsi come un’antitesi, un polo positivo da contrapporre, a gettare le basi di una dialettica votata al fallimento che diventerà un luogo comune del processo d’industrializzazione del sud raccontato dagli scrittori.<sup>24</sup>

Il secondo nucleo tematico, che riunisce i motivi del primato dello sguardo e del paradigma della visibilità, è altrettanto presente ed essenziale. Ottieri lo costruisce per livelli successivi, il primo del quale è architettonico: descrivendo la struttura progettata da Luigi Cosenza,<sup>25</sup> il narratore insiste sulla scelta di utilizzare il vetro al posto del cemento, una decisione presa per tradurre in edificio l’utopia olivettiana di una fabbrica in armonia con l’ambiente naturale e non separato da esso. Un’aspirazione che desta sospetti nel protagonista, poiché “il sole nella fabbrica, il cielo, il verde e il mare, benché li ami, non [lo] convincono. [...] L’industria [l’ha] conosciuta nel nord e la caratteristica di essa rimane sempre quella di essere grigia, se è una vera industria” (Ottieri 24). Da questo sospetto superficiale, percettivo, derivano una serie d’intuizioni che rimandano direttamente al modello panoptico che Foucault descriverà anni dopo; la fabbrica è apparentata a una «vetrina», in cui i lavoratori sono “traversati da una luce idilliaca e liquida” (24),<sup>26</sup> altre volte essa è descritta come un “castello di vetro” (88), in cui lo sguardo degli operai fosse sì libero di guardare fuori dalla fabbrica, ma i loro corpi potessero essere facilmente sorvegliati. Il momento in cui Ottieri si avvicina maggiormente alla descrizione di quello che Foucault individuerà nel modello panoptico è quando descrive il ballatoio da cui è possibile dominare l’intera area produttiva:

Dal primo pianerottolo della scala di ferro, uno può affacciarsi sulla gran valle a croce dell’officina [...]. Può dominarla tutta, mentre cala nel sottofondo di fragore impastato dai motori ronzanti [...].

Anche in questa officina così umana le macchine valgono più degli uomini; gli uomini nascosti dietro le macchine, appiccicati ad esse, bisogna frugare per cercarli. Quando uno gli passa dietro non fanno in tempo a voltarsi [...].

---

<sup>24</sup> Ermanno Rea ne *La dismissione*, pubblicato a distanza di un cinquantennio dal romanzo di Ottieri e che idealmente conclude (con un fallimento) la parabola dell’industrializzazione del Mezzogiorno, narrando le vicissitudini della chiusura del polo siderurgico napoletano, tra i più grandi d’Europa, descrive il rapporto tra Napoli e il polo produttivo (l’Ilva di Bagnoli) nel medesimo modo oppositivo, mostrando che l’immobilità già notata da Ottieri sia – almeno a livello letterario – destinata a perdurare. (Rea, *Dismissione* 232)

<sup>25</sup> Per un approfondimento sull’architettura del sito olivettiano cfr. Nesi, dove sono presenti altri riferimenti bibliografici.

<sup>26</sup> È bene ricordare che Foucault descriverà il principio del panopticon in questo modo: “[Le celle] hanno due finestre, una verso l’interno, corrispondente alla finestra della torre; l’altra, verso l’esterno, permette alla luce di attraversare la cella da parte a parte. Basta allora mettere un sorvegliante nella torre centrale, ed in ogni cella rinchiudere un pazzo, un ammalato, un condannato, un operaio o uno scolaro. Per effetto del controllo, si possono cogliere dalla torre, stagliantisi esattamente, le piccole *silhouettes* prigioniere nelle celle della periferia. Tante gabbie, altrettanti piccoli teatri, in cui ogni attore è solo, perfettamente individualizzato e costantemente visibile” (Foucault, *Sorvegliare* 218).



Quando il presidente di questa società metalmeccanica scese all'inaugurazione dello stabilimento di Santa Maria parlò da qui, dall'angolo del ballatoio sopra la gente ammassata nel centro dell'officina, le macchine ferme. Ora, se mi sporgo, nessuna delle teste chine osserva me dalle quattro braccia della croce; sono io che guardo dentro al fragore. (116)

Siamo dinanzi a una descrizione che si avvicina molto a quella dello sguardo asimmetrico, che sfrutta l'architettura per mettere in pratica il controllo disciplinare; il ballatoio, nella rappresentazione di Ottieri, si sostituisce alla torre di Bentham, poiché il principio rimane identico: gli operai sono costantemente concentrati sugli apparecchi e non hanno modo d'alzare lo sguardo per "sapere se [sono guardati], nel momento attuale; ma [devono] essere [sicuri] che [possono] esserlo continuamente" (Foucault, *Sorvegliare* 219). Il ballatoio è la sede del potere e, non a caso, viene scelto dal presidente per pronunciare il discorso inaugurale.

Visibilità e trasparenza assolute sono i principi organizzatori della fabbrica e ciò non solo a livello architettonico: lo sguardo penetra anzitutto nel corpo dell'operaio, lo fruga, lo valuta costantemente e trasforma i risultati di tale indagine in coefficienti ordinabili e interpretabili a colpo d'occhio (Ottieri 189). Il protagonista, in qualità di responsabile delle risorse umane, organizza spesso prove psicotecniche in grado di selezionare gli operai più dotati e performanti; sebbene si mostri spesso critico nei confronti di alcune pratiche industriali e attento lettore di studi sociologici, non manifesta vere reticenze nei confronti della psicotecnica e, anzi, ne conferma l'efficacia ammettendo che le prove orali danno risultati analoghi: "Dunque è vero – dirà – che la psicotecnica, almeno, non si contraddice" (14).

L'apertura che il protagonista rivela nei confronti della psicotecnica rende evidente l'ambivalenza delle tecnologie disciplinari, un atteggiamento che sembra rispondere all'invito di Foucault a "smettere di descrivere sempre gli effetti del potere in termini negativi: 'esclude', 'reprime', 'respinge' [...]. In effetti il potere produce; produce il reale; produce campi di oggetti e rituali di verità. L'individuo e la coscienza che possiamo assumerne derivano da questa produzione" (Foucault, *Sorvegliare* 212). Sebbene Ottieri intuisca tale ambivalenza, rimane ancorato a un'idea ancora pre-foucaultiana del potere inteso come negazione: il pensiero di un potere prescrittivo e costruttivo non lo sfiora.

Il vero obiettivo delle indagini del protagonista non è solo il corpo e le sue capacità, bensì l'anima degli operai; egli vuole testarne l'intelligenza, la sensibilità e persino la cultura personale, doti che avvicineranno l'operaio a uno standard di perfezione, vero e unico obiettivo dell'ufficio personale: "Si tenta [...] di individuare [...] l'operaio perfetto. Per lui si insegue l'orizzonte di una tecnica dell'anima" (Ottieri 190). L'attenzione portata all'anima dei candidati, l'atteggiamento apertamente psicologista che spinge gli operai, complici distratti, a confidare al protagonista finanche le problematiche più private, mostra bene come la fabbrica olivettiana – punta di diamante dell'industrialismo illuminato – non ripudi affatto le tecniche disciplinari impiegate nel mondo capitalistico da lungo tempo, ma al contrario contribuisca ad affinarle e perfezionarle. Il protagonista accumula conoscenze su ognuno degli operai e sui candidati, un sapere (inscindibilmente legato al potere) che si estende dalle capacità



fisiche agli aspetti della personalità, custodendo gelosamente il tutto in un archivio a disposizione della dirigenza (19).

Il terzo nucleo tematico è quello che riunisce i motivi dell'automazione del corpo e dell'automatismo della produzione. Per raggiungere l'obiettivo prefissato dall'azienda – “produrre di più e meglio nell'unità di tempo” (40) –, il corpo dell'operaio deve essere sottoposto a un rigido disciplinamento dinanzi al quale il narratore risulta, ancora una volta, ancipite: da una parte, è consapevole dell'alienazione a cui il soggetto si espone realizzando ripetutamente lo stesso compito; dall'altra, è troppo addentro alle dinamiche di fabbrica per non dare importanza ai risultati che tale disciplinamento apporta, accettandolo con fatalismo. Anche in un'officina attenta al benessere dei lavoratori l'imperativo produttivo s'impone attraverso un controllo molto serrato del tempo e dell'articolazione tra gesto e durata d'esecuzione. Il narratore accompagna il lettore tra le fila della catena di montaggio e spiega con precisione come si articola lo “schema anatomico-cronologico del comportamento”:

I tempi devono essere legati ai metodi. Un pezzo in un dato tempo va eseguito con un dato metodo, cioè con movimenti prestabiliti. A ogni operaio piacerebbe, d'istinto, arrangiarsi da solo, inventare la sua maniera di correre, ma il cronometrista gli assegna il tempo, e gli insegna, gli impone come raggiungerlo; come manovrare l'attrezzo, muovere le mani e i piedi, regolarsi nella successione dei gesti. L'operaio crede che questa costrizione lo rallenti e che, sbrogliandosela da solo, improvvisando, andrebbe più svelto; cerca insomma la sua libertà. Ma il tempo ha la propria ragione, possibilità e giustizia unicamente nel metodo fisso (250).

Eseguendo i gesti nel modo indicato dal cronometrista, l'operaio si trasforma in uomo-macchina, attraversato costantemente dalle ingiunzioni del potere e richiamato al dovere non dal controllo esplicito dei superiori o dei colleghi, ma dagli obiettivi di cottimo che egli stesso si è fissato e che il narratore definisce il mezzo attraverso cui si ottiene “la disciplina sostituendo la frusta” (228), ovvero introducendo forme di autocontrollo. Un'anima, direbbe Foucault, che diviene prigioniera per il corpo.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli scrittori che parlano di lavoro si focalizzano soprattutto sul corpo e sull'“anima” del lavoratore nel rapporto con il potere, nella maniera in cui vengono agiti o vi resistono. Leggere tale rapporto attraverso il prisma foucaultiano aiuta a comprendere meglio alcuni aspetti specifici, quali l'importanza della distribuzione spaziale dei corpi, l'abitudine a sezionarne le parti per migliorare l'efficacia dei singoli gesti, la penetrazione del tempo nel corpo del lavoratore. Queste nozioni, che oggi vediamo così chiaramente grazie al lavoro di Michel Foucault e di coloro che hanno continuato a procedere nella direzione da lui indicata, erano già presenti e visibili nelle rappresentazioni letterarie prese in considerazione. Nel nostro caso, concentrandoci su *Sorvegliare e punire*, abbiamo avuto modo di strutturare un discorso unitario intorno a differenti istituzioni disciplinari (ufficio, scuola, fabbrica); in altre parole, la lettura foucaultiana ha permesso un allargamento di prospettive che, potenzialmente,



potrebbe essere più estesa, tematicamente (studiando narrazioni del carcere, dell'ospedale, ecc.), geograficamente (ampliando la ricerca in chiave europea) e cronologicamente.

In secondo luogo, possiamo constatare anche il fenomeno inverso, ovvero che l'analisi di opere letterarie può corroborare la lettura degli scritti foucaultiani. Concentrandoci unicamente sul saggio del 1975 abbiamo visto come la narrativa consenta di visualizzare in maniera diversa, attraverso la *mise en scène* e, in generale, grazie al procedimento più narrativo (Bruner) che teoretico, alcuni concetti esposti nel saggio e, nella mente del lettore contemporaneo, addirittura prolungarli, ampliarli, prenderne in considerazione aspetti minoritari o non contemplati dallo studioso francese. Senza affatto voler ridurre la letteratura a un'ancella, a un libretto d'istruzioni o a un compendio, è possibile verificare facilmente come letteratura e scienze sociali, persino una letteratura molto diversa da come la intendeva Foucault,<sup>27</sup> possano offrire spunti e riflessioni complementari e non solamente, come si è abituati a fare, utilizzare unicamente gli strumenti delle scienze sociali per interpretare la letteratura.

Infine, un'ultima considerazione, che vuole essere anche un modo per fugare alcuni legittimi dubbi che potrebbero sorgere riguardo la scelta cronologica del *corpus*: le *labour narratives*, in forma e misura diversa a seconda degli interpreti, hanno costruito un discorso simile, talvolta sorprendentemente convergente, a quello che si troverà in *Sorvegliare e punire* e lo hanno fatto con svariati anni d'anticipo. Può questo voler dire che la letteratura ha orecchie e antenne più lunghe e sensibili della filosofia? Oppure che la letteratura non ha bisogno delle altre scienze umane perché in grado di intuire e leggere autonomamente i vari aspetti del reale? Non è questo il punto, e credo che la modalità argomentativa scelta sia sufficiente a mostrare il rifiuto di qualsiasi sterile competizione tra i saperi, oltre alla consapevolezza che senza l'apporto delle teorie foucaultiane molti aspetti qui messi in luce, probabilmente, non sarebbero stati notati. Ciò che però conta è la legittimità del sapere letterario: se fino a qualche secolo fa la letteratura era una forma discorsiva del tutto valida per comprendere il reale e la storia dell'uomo, bisogna prendere atto, insieme a Ivan Jablonka, che dal XIX secolo in poi "l'histoire et la sociologie se sont séparées des belles lettres, le débat est habituellement sous-tendu par deux postulats: les sciences sociales n'ont pas de portée littéraire; un écrivain ne produit pas de connaissances" (7). Il breve esercizio di rilevamento di punti di contatto, allusioni, interferenze, apparenti anacronie tra un testo canonico come *Sorvegliare e punire* e un *corpus* molto ridotto di opere letterarie che tematizzano il lavoro (tra le quali non figurano solo 'classici' di tale filone), oltre ad aver offerto alcuni spunti interpretativi sulle opere narrative analizzate, ha esattamente questo obiettivo: mostrare che il discorso letterario può aiutarci a comprendere le strutture fondamentali della società in cui viviamo e che, attraverso la parola letteraria è possibile procedere a uno scavo archeologico della nostra cultura, presente e passata, senza considerarla alla stregua di un documento, ma, al contrario, prendendo nella giusta considerazione la modalità estetico-connotativa che le è propria.

---

<sup>27</sup> La bibliografia al riguardo è molto ampia, accessibile anche in *open access*; in Italia, un dibattito a questo proposito è stato suscitato dalla pubblicazione di una breve antologia che raccoglie alcune riflessioni del filosofo sulla letteratura (Foucault, *Grande straniera*).



## BIBLIOGRAFIA

- Baghetti, Carlo, *et al.*, a cura di. *Italian Industrial Literature and Film. Perspectives on the Representation of Postwar Labor*. Peter Lang, 2021.
- Balestrini, Nanni. *Vogliamo tutto*. Feltrinelli, 1971.
- Bassani, Giorgio. *Dietro la porta*. Feltrinelli, 2020.
- Bianciardi, Luciano. *L'integrazione*. Feltrinelli, 2014.
- Binetti, Vincenzo. "Lo spazio carcerario come nonluogo di una soggettività negata ne *Gli invisibili* di Nanni Balestrini." *Cahiers d'études italiennes*, n. 3, 2005, pp. 75-87.
- Bruner, Jerome Seymour. *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*. Laterza, 2006.
- Ceteroni, Alessandro. *Letteratura aziendale. Gli scrittori che raccontano il precariato, le multinazionali e il nuovo mondo del lavoro*. Calibano, 2018.
- Chemello, Adriana. *La biblioteca del buon operaio. Romanzi e precetti per il popolo nell'Italia unita*. Unicopli, 2009.
- Connell, Raewyn. *Masculinités*. Éditions Amsterdam, 2014.
- Coratelli, Giorgio. "Dalla società disciplinare alla società di mercato: Appunti semiotici sull'immagine del lavoro." *La Deleuziana*, n. 1, 2015, pp. 56-72.
- Davì, Luigi. *Gymkhana-Cross*, Hacca, 2011.
- Distefano, Barbara. "Se Mombelli è 'cornuto': il ruolo della letteratura nel quadro del declassamento sociale degli insegnanti." *Sociologia del lavoro*, vol. 153, n. I, 2019, pp. 149-164.
- Foucault, Michel. *La grande straniera. A proposito di letteratura*. Cronopio, 2015.
- . *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi, 2014.
- Galzigna, Mario. "Introduzione." Foucault, Michel. *Storia della follia nell'età classica*. Rizzoli, 2011.
- Ingrao, Chiara. *Dita di dama. La nave di Teseo*, 2019.
- Jablonka, Ivan. *L'histoire est une littérature contemporaine. Manifeste pour les sciences sociales*. Seuil, 2014.
- Jeanet, Aurélie. *Les émotions au travail*. CNRS Éditions, 2018.
- Kracauer, Siegfried. *Gli impiegati*. Einaudi, 1980.
- Lazzarin, Stefano e Agnès Morini, a cura di. *Maîtres, précepteurs et pédagogues. Figures de l'enseignant dans la littérature italienne*. Peter Lang, 2017.
- Lupo, Giuseppe. *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti*. Comunità, 2016.
- Mastronardi, Lucio. *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Einaudi, 2016.
- Nencioni, Giuseppe. *Il posto fisso. Rassegnazione, impresa e romanzi*. Aracne, 2016.
- Nesi, Cristina. "Trasparenza, architettura e industria degli anni Cinquanta raccontate da Ottiero Ottieri." *Nótoç. Espaces de la création: arts, écritures, utopies*, n. 4, 2017, pp. 89-98.
- Ossola, Carlo. "Introduzione." *Portafoglio d'un operaio*, Cesare Cantù. Bompiani, 1984, pp. 7-68.
- Ottieri, Ottiero. *Donnarumma all'assalto*. Garzanti, 2018.
- . *The Men at the Gate*. Riverside, 1962.





- Prunetti, Alberto. *108 metri. The new working class hero*, Laterza, 2018.
- Rea, Domenico. *Ritratto di maggio*. Marotta & Cafiero, 2020.
- Rea, Ermanno. *La dismissione*. Feltrinelli, 2014.
- Revelli, Nuto. *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*. Einaudi, 2018.
- Santato, Guido. "Note sul più recente Volponi: «Il lanciatore di giavellotto»." *Otto/Novecento*, vol. VII, n. 4/4, 1983, pp. 205-218.
- Toracca, Tiziano e Angela Condello, a cura di. *Law, Labour and the Humanities. Contemporary European Perspectives*. Routledge, 2020.
- Toracca, Tiziano. "Unico protagonista è il potere: allegorie, personaggi e straniamento nelle *Mosche del capitale* di Paolo Volponi." *Allegoria*, n. 71-72, vol. XXVII, 2015, pp. 250-283.
- Vandelli, Luciano. *Tra carte e scartoffie. Apologia letteraria del pubblico impiegato*. Il Mulino, 2013.
- Zinato, Emanuele. *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*. Quodlibet, 2015.
- . *Volponi*. Palumbo, 2001.

---

**Carlo Baghetti** è ricercatore a contratto del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso il Laboratoire d'Économie et Sociologie du Travail (LEST, UMR 7317). Le sue ricerche si concentrano principalmente sulle rappresentazioni culturali del lavoro dalla seconda rivoluzione industriale ai giorni nostri, con un particolare interesse per l'Italia, ma ha dedicato alcuni studi puntuali anche ad altre letterature europee. È tra i fondatori dell'Observatoire Européen des Récits du Travail (OBERT).

<https://orcid.org/0000-0001-8373-4365>

[carlobaghetti@gmail.com](mailto:carlobaghetti@gmail.com)